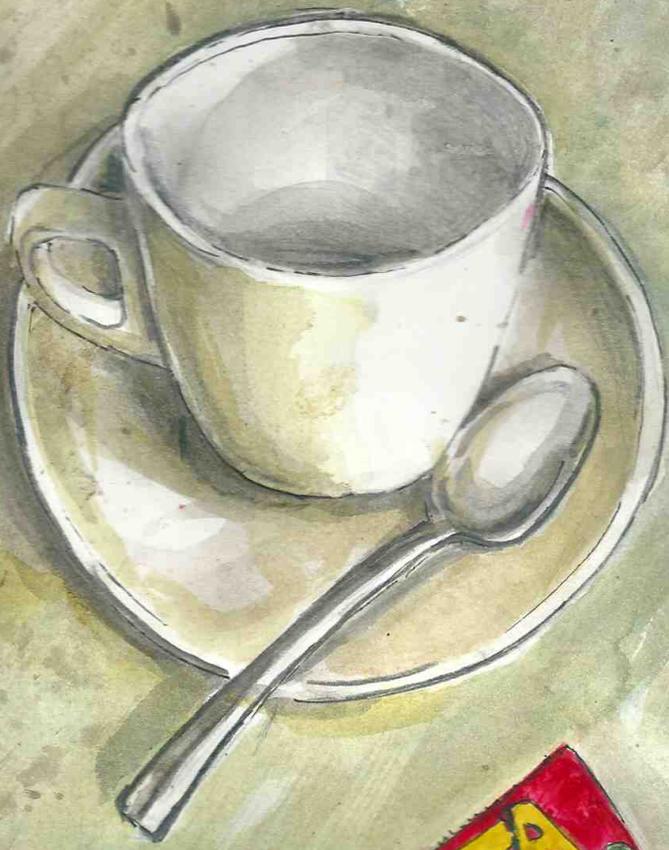
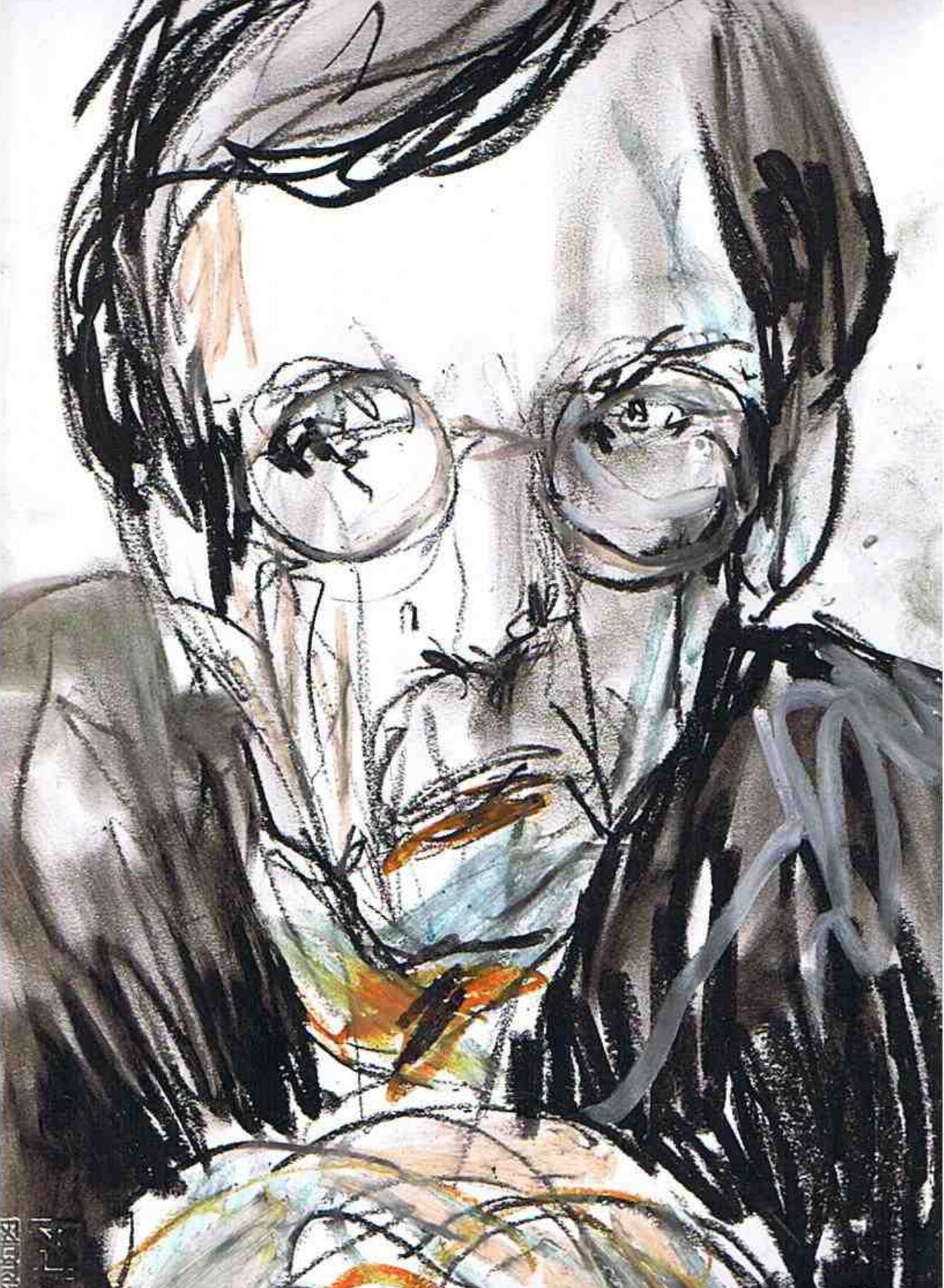


ARIEL n. 1
Teatro Minimo
La Rivincita





Teatro Minimo

La compagnia Teatro Minimo nasce nel 2001 ad Andria (Bari) dall'incontro tra Michele Sinisi e Michele Santeramo, due attori provenienti da percorsi diversi, ma legati dall'attenzione per la scrittura, per la parola, per il racconto. Dal 2004 si aggiunge alla compagnia Antonella Papeo che ne cura l'aspetto organizzativo, distributivo e progettuale. Con la compagnia collaborano stabilmente Vittorio Continelli, attore e formatore, Nicola Cambione, direttore di scena, il tecnico Giuseppe Moschetta, i musicisti Giorgio Vendola e Marcello Zinni e Alessandro Rivera Magos all'organizzazione.

www.teatrominimo.eu

Teatrografia:

- La rivincita (2013)
- L'arte della commedia (2012)
- Let There Be Love (2012)
- Storie d'amore e di calcio (2012)
- Il sogno degli artigiani (2011)
- Le scarpe (2010)
- Sequestro all'italiana (2009)
- Iupiter (2008)
- Amleto (2007)
- Cirano (2006)
- Vico Angelo Custode (2005)

- Accadueò (2004)

- Murgia (2003)

- Nobili e porci libri (2004)

- Konfine (2003)

Pubblicazioni:

- Il cattivo (in *Senza corpo*, Minimum Fax, 2008)

- Sacco e Vanzetti, loro malgrado
(Editoria & Spettacolo, 2007)

- teatro minimo (Torre di Nebbia, 2005)

- Konfine (Edizioni Corsare, 2003)



PERCHÉ UNA COMPAGNIA CIVICA

di Michele Santeramo

La costituzione di una Compagnia Civica è una provocazione, in un tempo di sempre maggiori ristrettezze economiche che devono necessariamente portare a reinventare il processo di costruzione di una produzione.

La precarietà nella quale produttori, attori, autori, registi, maestranze vivono allo stato attuale sembra una condanna a cui tutti si sono abituati, e la si considera normalità dalla quale è impossibile fuggire.

Ma se invece di dare la realtà per incontrovertibile la si considera solo come una particolare asprezza del presente, allora trovare soluzioni è possibile.

Abbiamo deciso di produrre

prima il testo *L'arte della commedia* di Eduardo De Filippo, impiegando nove attori e due tecnici. Poi di produrre *La rivincita*, un testo di nuova drammaturgia, impiegando sei attori e due tecnici. È possibile provare a offrire continuità lavorativa a un gruppo di attori e di professionisti? È possibile produrre in Puglia ed esportare quelle produzioni? E come si fa?

La Compagnia Civica cerca di rispondere a queste domande partendo dall'intenzione non di rappresentare un territorio specifico, ma di operare su quello per produrre idee e spettacoli; quanto più radicato è il punto di vista, tanto più può rappresentare storie universali, non fermandosi



alla descrizione del territorio ma provando a descrivere il paesaggio, che è la relazione tra territorio e abitanti.

A livello tematico, dunque, ragionare intorno a questi temi porta una chiarezza maggiore nello scegliere testi e tematiche da sviluppare. Il lavoro sulla messa in scena può essere così condiviso con persone che quotidianamente provano a dare risposte non uguali ma ispirate dalle stesse esperienze, a trovarsi in scena perché partiti da un vissuto sempre più condiviso.

Ogni spettacolo è necessario al successivo e, per poter avere un orizzonte vivo davanti, occorre fare in modo che le difficoltà contingenti non siano totalizzanti. Bisogna

forse fare ogni giorno quel che si prova sempre a fare in scena: costruire un ordine diverso tra le cose, e credere che quella messa in scena sia una nuova, credibile realtà.

Celine ha indicato, in una sua intervista, come un difetto la praticità del teatro. Noi invece abbiamo cominciato a pensare che il teatro sia indispensabile proprio perché pratico, proprio perché da fare ogni giorno. Ma perché questa praticità possa trovare spazi e imporsi all'attenzione di un nuovo pubblico deve trovare strade diverse da quelle percorse fino a ora.

La Compagnia Civica è un tentativo, il nostro, di percorrere queste strade.

UN'ARTE SEMPLICE E COMPLESSA

L'AVVENTURA PRODUTTIVA DI UN PROCESSO IN DIVENIRE

di Simone Nebbia

«Siamo venuti a presentarvi un'arte semplice», proprio così espone al suo pubblico il lavoro che sta per andare in scena - e che in realtà è appena andato in scena - il capocomico Michele Sinisi che, chiudendo *Il sogno degli artigiani*, tentativo firmato da Michele Santeramo di elaborazione della buffonesca commedia interna al *Sogno* shakespeariano, dichiarava la sua ferma dedizione a una ricerca civica, di appassionata relazione umana verso la platea, nell'arte dell'attore. Visto oggi, quel lavoro di Teatro Minimo che risale al 2011 si fa avvenimento esemplare e punto di svolta per la costituzione di una Compagnia Civica che nel nome porta una sorta di paros-

sismo, amplificando il nucleo di “compagnia” che attiene espressamente all'arte teatrale con la derivazione di sovrainsieme che cerca nella concordanza sociale, nella comunità umana quell'allargamento per la rilevanza culturale di cui il teatro ha profondo bisogno.

In questi anni è di urgente attualità la riflessione attorno al mestiere dell'attore, la missione congenita nell'uso della sua materia intima che si incatena alla funzione sociale mai come oggi di fondamentale importanza. Tra le pieghe di Teatro Minimo questa necessità si è sempre tenuta in viva luce e ha costituito il filo rosso attraverso cui rileggere la quasi totalità della loro produzione. Se



Yoshiko Kato
Watercolor

Kato
2010



l'obiettivo che origina il nome non si è mai discostato dalla povertà dei mezzi per la ricchezza dei segni, l'intero percorso artistico ne ha continuamente ribattuto le ragioni rimodulandole sulla base dei diversi tempi che la loro ricerca ha attraversato.

Già, perché l'arte non esiste se non nel contesto in cui si manifesta, sia esso quello di nascita o quello che volta per volta ne completa e suggerisce una diversa percezione.

Ecco allora come in questo panorama una simile iniziativa risulti fortemente connaturata all'evoluzione artistica che ha inteso concretizzare l'esperienza di quel *Sogno* nell'avventura de *L'arte della commedia*, testo di Eduardo De Filippo con una potente connotazione politica nel rapporto fra l'arte e le

istituzioni (vi si narra la vicenda di un capocomico che chiede aiuto al prefetto del paese una volta che si è incendiato il suo capannone) e che per la prima volta giunge dagli eredi a una compagnia indipendente.

Per realizzare questa comunanza di intenzione artistica e politica - quindi realizzare quello spettacolo dentro e fuori la scena - alla fine del 2011 un gruppo appartenente interamente al territorio pugliese, costituito di nove attori e due tecnici, ha iniziato dai piccoli nuclei di



aggregazione nella città di Andria, gli spazi sociali e commerciali, proponendo sotto forma di monologhi preparatori di 15 minuti momenti di lettura in anteprima e promuovendo così quel dialogo con la cittadinanza che sarebbe poi diventato il tessuto in cui far esistere la nascente Compagnia Civica.

Non un progetto a tavolino, dunque, ma la materializzazione di un processo in divenire che non poteva prescindere dalla messa in scena, ma che si è fondato anche sull'intenzione che ha animato Teatro Minimo nel recepire la chiamata del Teatro Pubblico Pugliese a gestire la residenza teatrale del Teatro Manzoni / Auditorium Paola Chicco, nell'ambito del progetto Teatri Abitati. Da questo rinnovato senso della comunità ha dunque preso forza un disegno duplice che si è esteso in altre aree di tutta Italia, dove lo spetta-

colo è andato in scena e confluisce oggi nella prima produzione di una drammaturgia originale, scritta da Michele Santeramo: *La rivincita*.

È proprio una simile compenetrazione di fattori, dunque, a suggerire che un modello confortante di produzione, di ricerca e di gestione delle risorse fuori dai canali abituali e in rapporto diretto con la fruizione stimolandone la necessità c'è stato e c'è, in questi difficili anni; è un modello che riparte dalle piazze e dalle strade, senza mai dimenticare i teatri grandi e piccoli in cui confluire con un bagaglio artistico e umano che da quelle piazze e strade è nato. E dove persiste ostinato, nonostante ogni rivolgimento, a nascere di continuo.



UN TEATRO SCRITTO NELLA TERRA

APPUNTI SULLA DRAMMATURGIA DI MICHELE SANTERAMO

di Andrea Pocosgnich

Il mondo drammaturgico di Michele Santeramo è radicato in una geografia ben precisa, quella del sud d'Italia, pugliese per la precisione, ma lo è per genesi non per aspirazione: l'umanità e la terra di cui si nutre potrebbe tranquillamente essere quella bergamasca, quella pontina o di qualsiasi altra origine provinciale d'Italia. Perché è lontano dalla metropoli che tutto nasce, nel ritmo lento del paese, ma con la cadenza di un linguaggio moderno che si fa veicolo di aspirazioni e di problematiche contemporanee. I personaggi messi in scena dalla compagnia Teatro Minimo non sembrano avere il tempo e la forza per rimanere invischiati nelle questioni estetiche del Novecento, sono presi da troppa umanità, dolore e passione per preoccuparsi della propria "rappresentazione".

Hanno a che fare con la vita, sempre, ne sono pieni, anche quando tenderebbero a fuggire verso derive più assurde: la realtà è sempre lì a due passi, pronta a riacciuffarli prima che spicchino il volo. In *Sequestro all'italiana* (2009) il gioco metateatrale dei due amici è d'altronde un escamotage, uno specchio deformato per guardare meglio a una situazione limite ma non improbabile: due disoccupati che rapiscono una classe di bambini per incontrare il sindaco e risolvere in qualche modo la propria situazione.

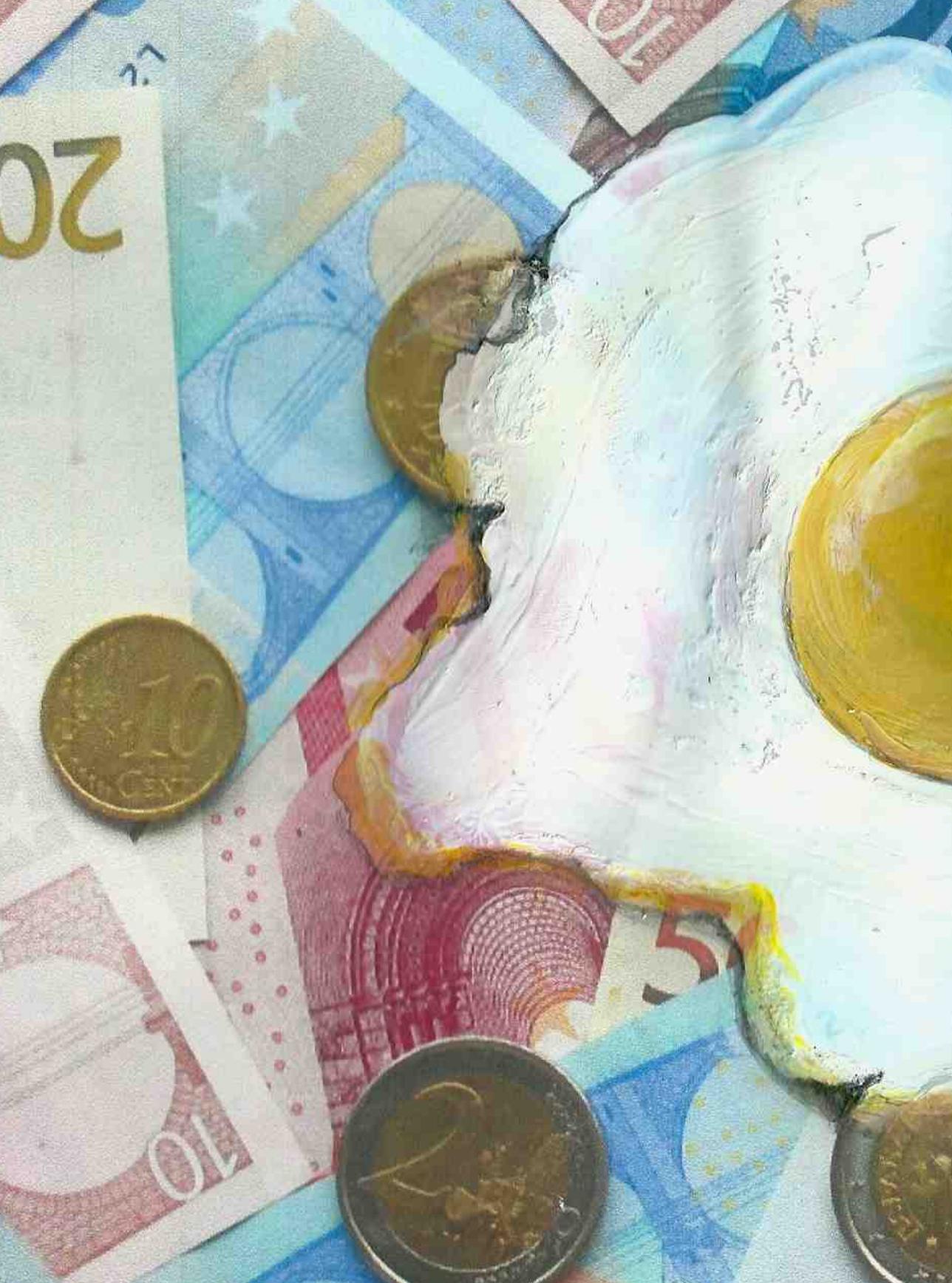
È ancora valido infatti l'accostamento dei testi narrativi di Santeramo a quello di grandi narratori come Ascanio Celestini, intuito da Antonio Audino alcuni anni fa. Ma questa vicinanza è valida anche – se non addirittura in misura maggiore – in quei testi dove è il dialogo la forma espressiva primaria, dove gli scambi tra i protagonisti hanno un andamento che non lascia spazio a sospiri e ri-

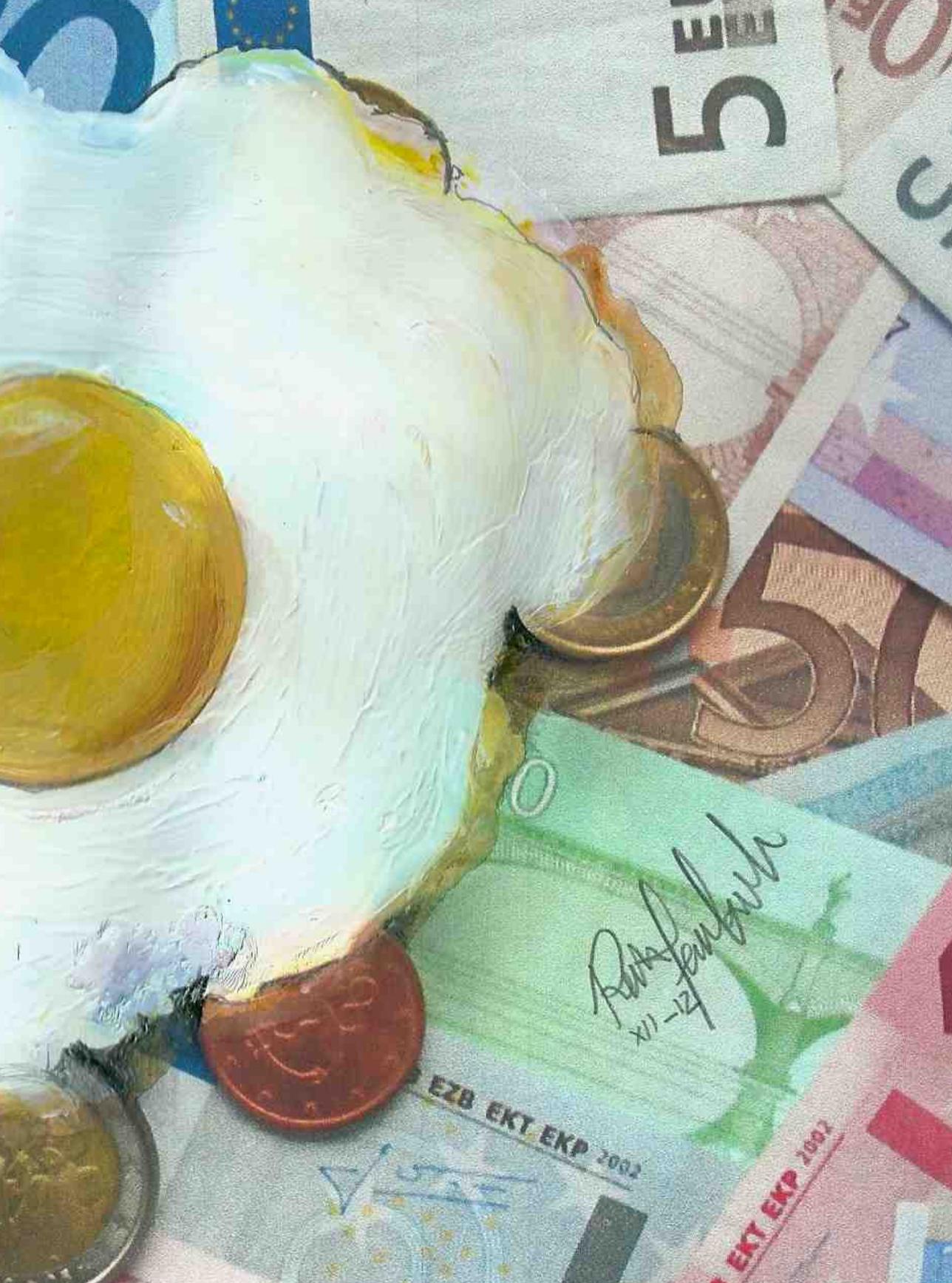
pensamenti, dove l'ironia arriva affilata come una lama a squarciare di colpo il velo dell'ipocrisia e della finzione per svelare, d'un tratto, il sorriso beffardo di una vita costantemente in salita. È quello svelamento impietoso che nei salotti borghesi di Pirandello arrivava dopo un percorso di autocoscienza lento e lancinante e che qui è invece fulmineo e colto nel momento esatto del suo nascere.

«Il lavoro di Teatro Minimo, le operazioni portate in scena da Michele Santeramo e Michele Sinisi [...] ci parlano soprattutto di questo, della lacerazione interna di chi deve misurarsi con eventi inimmaginabili, compresi soltanto in parte, dove non è possibile farsi tante domande, ma rispetto ai quali bisogna comunque agire, senza pensarci su più di tanto. Perché quei problemi, quelli di un derelitto che incrocia la strada di un altro individuo smarrito e infelice, creano una somma incalcolabile di miseria, moltiplicano i dolori, fanno esplodere sofferenza, e il prodotto che ne deriva è una cifra inesatta, confusa, quasi illeggibile, un numero che non aiuta certo a far ordine». Questa lacerazione interna di cui parlava Audino nella prefazione al volume *Teatro Minimo*, pubblicato

nel 2005 da Torre di Nebbia, non è poi molto dissimile dai dolori che muovono i personaggi di Emma Dante. In *Vico Angelo Custode*, testo di Santeramo del 2005, riconosciamo alcune tensioni di *Vita mia*: come per il lavoro dell'artista palermitana anche qui Michele Sinisi, Vittorio Continelli (attore di lungo corso della compagnia di cui Sinisi è anche regista) e Danilo De Summa hanno a che fare con un cadavere; in opposizione a quanto succede in *Vita mia* il corpo è quello della madre e il rischio maggiore è che inizi a puzzare. Ecco allora quella necessità di agire di cui parla Audino, quella realtà che non vuole perdersi in rappresentazioni metaforiche e in estetismi, ché l'afflato poetico è già nel rincorrersi delle battute e nel “dirle” semplicemente. Gabriele, Raffaele e Michele, tre fratelli, devono capire come raggiungere la somma necessaria al funerale, fino a quel momento nessuno nel quartiere dovrà sapere del lutto. La lingua è semplice, trasparente, così come le messinscene di Sinisi, a comporre un teatro programmaticamente “minimo” che faccia emergere la situazione sociale e umana.

Al centro c'è sempre la famiglia, di rado i personaggi di Santeramo sono autonomi da questo contesto,





5

Mario Draghi
XII-12

EZB EKT EKP 2002

EKT EKP 2002

nella maggior parte dei casi i protagonisti sono fratelli, altre volte amici: è uno sguardo costantemente moltiplicato attraverso gli occhi di tipologie umane archetipiche. Sono amici molto stretti Michele e Franco di *Accadueò* (2004), i due che giocano a fare gli attori in *Sequestro all'italiana*. Sono fratelli i due poveri cristi de *Le scarpe* (2010) e di *Storia d'amore e di calcio* (2012), così come lo sono i protagonisti dell'ultima fatica, dal titolo *La rivincita*.

Si parla comunque e sempre di uomini che, legati per sangue o per amicizia, hanno il dovere di aiutarsi a vicenda, ma anche di essere invidiosi: ognuno può sfruttare le debolezze e le necessità dell'altro, può ferirlo perché in mezzo c'è una vita passata a lottare insieme. Alla fratellanza tra i protagonisti segue spesso una posizione di subalternità tra i personaggi: uno è più derelitto dell'altro, c'è quello che insegna i segreti della vita e l'altro che ingenuamente deve ascoltare, c'è quello sulla sedia a rotelle (*Le scarpe*) e il fratello che deve prendersi cura di lui. È insomma un campionario di disfatte "giocate" a coppia o in piccoli gruppi, un'infinita corsa a ostacoli tra poveri. L'altro macrotema è infatti il denaro, o meglio la sua assenza. Le

economie perennemente in rosso dei protagonisti del *La Rivincita* fanno da motore costante all'azione. Dopo la confisca del terreno Vincenzo è costretto ad adattarsi con lavoretti alla giornata, ed è per un assegno che non doveva essere incassato dal fratello Sabino che Vincenzo finisce protestato, come d'altronde è per una questione di soldi che viene accettato addirittura lo sfregio di far sversare sostanze chimiche nella propria terra. Ma l'abbiamo detto la terra è tutto e sarà infatti grazie alla terra che i due fratelli avranno giustizia.

La povertà è dunque il filo rosso di tutta la produzione artistica, pure nel racconto *Nobili e porci libri* (2004) il Barone Gennaro de Gemmis alla lunga non può sfuggire a questa condizione, sacrificherà i suoi possedimenti per la più importante biblioteca di Storia pugliese. Eppure nulla viene dato per scontato, vi è il tempo anche per la riflessione.

I protagonisti non hanno solo a che fare con una povertà cronica, ma anche con un isolamento totale rispetto alle istituzioni: per citare l'impiegato comunale con il quale Vincenzo ha a che fare durante la procedura di esproprio, «non hanno aderenze», ovvero non hanno amicizie in quella zona,

innominata e lontanissima, abitata dai vincenti, non possono usufruire di raccomandazioni tali da risolvere i propri problemi. Ma invece che attendere si danno da fare come possono, sicuri che prima o poi la ruota girerà nel verso giusto anche per loro.

È un'ironia amara e pungente quella di Santeramo, mai fine a se stessa tende sempre a fare luce sulla torbida realtà nella quale sono costretti ad agitarsi i personaggi, in cui finiamo, tutti, per riconoscere noi stessi.

VITTORIO: [...] C'era gente che partiva con la valigia, vuota. Perché?

ROSI: Perché non aveva niente da metterci dentro.

VITTORIO: Ma con la valigia sembrava che dentro avesse qualcosa. I poveri, ne inventano una più del diavolo.

ROSI: Devono farlo.

VITTORIO: Sono furbi. Non c'è da fidarsi dei poveri.

Le Scarpe, 2010

GABRIELE: È inutile che prendi i libri, tanto non ti chiama nessuno.

RAFFAELE: Mi chiamano, prima o poi mi chiamano. Arriva una telefonata, mi dicono dov'è la scuola e io vado e insegno.

MICHELE: Che numero sei, in graduatoria?

RAFFAELE: 3124.

MICHELE: E ti chiamano solo dopo un terremoto.

GABRIELE: Che tu devi essere l'unico rimasto.

MICHELE: O dopo una carestia che uccide solo i professori di lettere.

GABRIELE: E allora devono chiamare per forza te.

RAFFAELE: Ogni anno che passa aumentano le possibilità; l'anno scorso ero 30 posizioni indietro.

MICHELE: Così a 67 anni fai la prima supplenza. C'è speranza.

Vico Angelo Custode, 2005

LA COMPAGNIA AL LAVORO

CONVERSAZIONE CON MICHELE SINISI

Hai diretto quasi tutti gli spettacoli di Teatro Minimo, cosa vuol dire per te questa volta essere diretto da Leo Muscato e fare solo l'attore?

Il nostro mestiere si fonda su un fattore: è sempre una scelta lavorare insieme, non è mai una costrizione e, prima che economico, occorre cercare un equilibrio innanzitutto emotivo. I rapporti tra le persone sono le cose più delicate. Questa è la vera scommessa e in questo senso il teatro oggi secondo me deve tornare alle origini per richiamare a sé più persone, sia sulla scena che in fase di creazione. La Compagnia Civica è un esempio di questo tentativo. È un equilibrio sempre cangiante, va modulato, ma c'è uno scopo che unisce le persone. Così come io da attore ho avuto la possibilità di lavorare con altri come Valerio Binasco, già Leo Muscato, Veronica Cruciani, Ninni Bruschetta, Marco Baliani, è importante per me che anche un autore come Michele Santeramo possa confrontarsi con altri artisti perché ci sia un rivedersi negli occhi degli altri. È un arricchimento reciproco: per me come attore e per Michele come autore. A lui la possibilità di essere messo in scena anche oltre una certa abitudine di Sinisi di leggere tra le righe di Santeramo.

Come si sono svolte le prove in compagnia, quanto sono durate?

Come sempre accade a Teatro Minimo tutt'altro rispetto ai ritmi da teatro Stabile: in venticinque giorni abbiamo confezionato tutto. Tra le difficoltà c'era il fatto che il testo era nato come una sceneggiatura cinematografica, dunque aveva dei salti temporali e di spazio pazzeschi. Su indicazione di Leo, Michele ha perciò fatto tagli, aggiustamenti e modifiche varie in corsa, mentre stavamo provando. Una corsa contro il tempo. Il tutto in uno spazio dove abbiamo grandi difficoltà, utilizziamo una scuola per la nostra residenza (vinta per altri tre anni), ma il preside non ci vuole lì. Un giorno siamo arrivati in ritardo alle prove e lui si è messo a gridare con gli attori. Dunque Leo ha lavorato in questa situazione complessa.



Per questo progetto la compagnia ha accolto nuovi nomi.

Per quanto riguarda i tecnici ci siamo aperti – è la prima volta che accade – a una scenografa, Federica Parolini, e a un direttore tecnico/light designer, Alessandro Verazzi. Una novità rispetto alla consuetudine di Teatro Minimo, ed è stata una scelta di Leo legata anche ai ritmi stretti. Tra l'altro Leo nei primi giorni di prove mi ha chiesto se fossi disposto a interpretare un ruolo secondario, quello di Sabino, il fratello di Vincenzo. Io non sono mai stato abituato a sedermi a tavola dove non sono stato invitato, è contro la mia indole obbligare un regista a darmi un determinato ruolo perché sono il produttore dello spettacolo. Per me qui il senso è anche quello di fare un'esperienza nella quale sono produttore insieme a Michele Santeramo e poi sono attore, anche per avere all'interno di quella “squadra” creata nel 2001 (*Teatro Minimo, ndr*), una prospettiva ribaltata. Anche perché artisticamente Leo si poneva delle questioni di credibilità: per capire quale dei due Michele, io o Cipriani, potesse essere il protagonista e quale il fratello in maniera più esatta e credibile.

Come sono stati scelti gli altri attori?

Il progetto della Compagnia Civica, iniziato con *L'arte della commedia*, ci ha permesso di interfacciarci più stabilmente con un nucleo di attori che tra l'altro aveva già conosciuto Leo Muscato durante un laboratorio tenuto da lui in residenza. Il progetto comprende tra gli obiettivi quello di continuare a investire, in una logica di mutuo soccorso oltre che di convenienza economica, sulle stesse persone, così non c'è bisogno ogni volta di conoscersi per andare in scena e confezionare qualcosa, non a caso questo concetto lo esprimo proprio con una certa semplicità.



ARIEL - numero 1

Teatro Mínimo - La Rivincita

direttore editoriale Andrea Pocosgnich

hanno collaborato Simone Nebbia, Andrea Pocosgnich, Michele Santeramo

si ringrazia per il contributo Michele Sinisi

illustrazioni Renzo Francabandera

editing, grafica e impaginazione Sergio Lo Gatto

La presente pubblicazione è prodotta su carta stampabile, non costituisce testata giornalistica, ha fini di approfondimento critico e promozione culturale e la sua distribuzione non è periodica.

Tutti i diritti di pubblicazione a mezzo stampa e diffusione in formato digitale sono riservati.

© KleisEdizioni

Teatro e Critica è una rivista quotidiana di critica teatrale.

Online dal 2009 come osservatorio su Roma e attualmente impegnata in collaborazioni con altre redazioni e realtà nazionali e nella proposta di laboratori presso festival e strutture didattiche, è considerata una delle pubblicazioni di riferimento per l'attualità delle arti sceniche.

www.teatroecritica.net





LA RIVINCITA

DI MICHELE SANTERAMO

REGIA DI LEO MUSCATO

CON

MICHELE CIPRIANI

VITTORIO CONTINELLI

SIMONETTA DAMATO

PAOLA FRESA

RICCARDO LANZARONE

MICHELE SINISI

ASSISTENTE ALLA REGIA

ANTONELLA PAPEO

SCENE E COSTUMI

FEDERICA PAROLINI

LUCI

ALESSANDRO VERAZZI

DIRETTORE DI SCENA

NICOLA CAMBIONE

TECNICO

GIUSEPPE MOSCHETTA

ORGANIZZAZIONE

LUCA MARENGO E ANTONELLA PAPEO

PRODUZIONE

LUCA MARENGO

TEATRO MINIMO

FONDAZIONE PONTEDERA TEATRO

IN COPRODUZIONE CON

BOLLENTI SPIRITI - REGIONE PUGLIA

IN COLLABORAZIONE CON

ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI ANDRIA

